

# IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO  
40 Fr.  
PER ANNO

ROMA e STATO  
6 Sc.  
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertoro alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camolin, voveu, libraire rue Caméblère n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sg. Rothmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciate dal 1.º o dal 15 del mese.

## ROMA 11 NOVEMBRE

Al V. Collegio Elettorale di Roma che dee riunirsi nel prossimo lunedì per la nomina del Deputato in rimpiazzo del sig. Avv. Cicognani passato al Ministero di Grazia e Giustizia noi rammenteremo l'importanza dell'atto cui deve procedere in questi momenti forse decisivi della patria. Noi non potremmo mai consigliarlo a fissare la sua attenzione fuorchè sopra uomini di cui gli antecedenti sieno pegno certo e sicuro di purezza di cuore, e altezza di mente. In altro tempo ci sarebbe piaciuto di mettere alla prova anche qualche uomo nuovo, ma in questi momenti non si può correre azzardi. E però proponiamo alla loro scelta il sig. Avv. Gio. Batt. Sereni di Perugia.

## INGANNARE E CORROMPERE

Vi sono alcuni uomini quali inorgogliti del loro sapere e delle lodi ricevute, si abituano a vagheggiare la loro altezza e la loro fama con tanto amore che finiscono per crederli superiori ad ogni altra intelligenza, e destinati a guidare gli uomini e le società come un pastore guida un branco di pecore. Sprezzando le opinioni altrui, considerando tutti gli uomini come mossi da un istinto cieco irragionevole, ingrandendo i difetti dell'umana natura, giungono al punto di non guardare altri che loro stessi, di non obbedire che alle proprie idee, le quali sembrano ad essi tanto più belle e più sublimi quanto più si allontanano dall'universale opinione. E questo culto che rendono a loro stessi li conduce a creder lecito ogni mezzo purchè sia premiata la loro superiorità con onori e con ricchezze, e si assolvono da ogni colpa, e fanno tacere ogni rimorso perchè dicono « la società è ingiusta con noi, quelli onori, e quelle ricchezze ci sono dovute, prendiamole. »

Ogni età, ogni nazione ebbe uomini di simil fatta, ma non mai se ne videro tanti come a' tempi nostri, in cui la scienza è più estesa, perchè accessibile ad un maggior numero d'individui.

Nacque da questo che si videro sorgere in tutti i regni alcuni uomini, ai quali fu facile di salire in alto per aver richiamata la pubblica attenzione su loro con la fama della loro scienza, e perchè appartenendo a quella classe di uomini intelligenti di cui parlammo innanzi non aborriscono di seguire ogni via, fosse anche la più immorale e disonesta per giungere a quel posto che immaginavano essere ad essi dovuto di dritto. Ed ecco come nei moderni regni si videro e si vedono ancora sollevati al vero grado di sovranità uomini orgogliosi, despotici, egoisti, sprezzatori di ogni virtù, conculcatori di ogni dritto, ruina dei principii e delle nazioni. Dicemmo esser saliti costoro al vero grado di sovranità e in questo sta con noi senza dubbio la pubblica opinione. La razza attuale dei principii, per effetto di una imbelli educazione, è così povera di spirito, da non poter mai far prevalere la loro volontà innanzi al sapere e alla conoscenza delle umane cose di un Talleyrand, d'un Guizot, d'un Metternich.

E costoro che conoscono i Principii meglio di ogni altro sono i primi a disprezzarli, come disprezzano i popoli, unico loro scopo essendo di regnare su quelli e su questi. Animati dalle medesime passioni, tendenti al medesimo fine questi re senza corona vivono legati vicendevolmente, adottando alcuni principii che devono servire di base perenne ad ogni loro atto. I quali principii si riducono a due, *ingannare e corrompere*. La politica di tutti i ministri appartenenti a quella setta, che venera come loro capo il rinnegato Talleyrand, si spiega tutta con quelle due parole, perchè la loro politica nacque dall'orgoglio del sapere e dal disprezzo di tutto il genere umano. Per immensa sventura della nostra società il numero di coloro che aspirano ad entrare in quella congrega è cresciuto assai in questi tempi; e ciò nacque da che si vide con questo mezzo facile la strada di salire ad un potere supremo per la stoltezza di tanti Principii sognanti ancora il ritorno dell'antico dispo-

tismo, e per la generosa indole dei popoli che si lascia illudere dalle apparenze.

Fra i più caldi proseliti di questa scuola ministeriale è da contarsi l'attuale primo ministro di Roma Pellegrino Rossi.

Vissuto al fianco di Guizot, iniziato in tutti i misteri di una immorale diplomazia, apparve materia così buona alla congrega ministeriale europea, rese tali servigi agli interessi di quei signori che si erano impossessati del reale dominio sulle nazioni da meritare la loro fiducia e larghissime ricompense al suo merito.

La rivoluzione che in un'ora getta a terra l'edificio costruito con tant'arte dai nostri grandi diplomatici fece perdere in un istante al Rossi e il manto di pari e il titolo di ambasciatore, e 120 mila franchi all'anno di rendita. Fu così precipitosa e fatale quella caduta da far perdere ogni speranza di tornare in alto a tutto altro uomo fuori che a quello, il quale nel disprezzo in cui tiene ogni sentimento libero e generoso dei popoli e nella fiducia di trionfarne con l'astuzia trova una speranza di vicino trionfo.

E vivevano ancora, e si trovavano riuniti a Londra i corifei della gran setta ministeriale; e questi continuavano a godere il favore dei Principi; questi avevano ancora in mano le fila tutte della gran congiura contro la libertà; questi avevano fiducia in Rossi, e Rossi doveva tornare in campo, doveva contribuire con ogni mezzo al ritorno di quel regno beato dei Metternich e dei Guizot in cui una sola volontà, la volontà della setta ministeriale, comandava Principi e popoli.

Al partire dell'ambasciatore di Austria da Roma cacciato dalla furia popolare, la pubblica opinione accusò Rossi di continuare in segreto la missione imposta da Metternich al suo fido Lutzuw, nonchè i consigli che gli erano inviati da Londra da Guizot suo duce e maestro. Ad occhio profano non è dato di penetrare in quei tenebrosi misteri, ma è certo che Rossi non più italiano, nemico in apparenza dei Gesuiti, di opinioni non perfettamente ortodosse fu portato al posto di primo ministro in Roma dalla fazione retrograda, dalla fazione che consigliò l'abbandono della causa italiana, e vi giunse fra gli applausi del *Costituzionale Romano*. Ed ora se noi vogliamo dai fatti dedurre le prove di quanto noi asserimmo e insieme di quanto si sospettò dal popolo nostro e da Italia tutta, ci basterà lo indicare la perfetta armonia che regna fra la politica del maestro e dello scolaro: il che ci sarà facile molto se rammenteremo in brevi parole i principii che guidarono il ministero Guizot nell'impresa, a cui si accinse e in cui riuscì per molti e molti anni, cioè d'ingannare e di corrompere la Francia; e si vedrà che quei principii sono esattamente seguiti dallo scolaro in quei pochi atti nei quali ha dovuto finora mostrarsi a nudo; e argomentando dal passato sull'avvenire ci persuaderemo che quei principii sono così incarnati nell'uomo che non possono più disgiungersi, e andranno alle ultime conseguenze se la fortuna d'Italia, e la camera dei deputati, e la volontà energica del popolo non lo cacceranno da un posto a cui salì per grande sventura del Principe, del popolo nostro, e della causa italiana.

Guizot dopo aver esaminato profondamente l'indole del Principe cui doveva servire, e quella del popolo, restrinse la sua politica a questo.

Secondando la natura di Luigi Filippo, che incapace di un sentimento audace e generoso voleva la pace ad ogni costo, si dichiarò inimico della guerra e gran sostenitore dei trattati: e siccome scoprì che la memoria del passato, e l'amore delle ricchezze aveano gettato nell'animo di quel re una gran paura per la repubblica, così pose ogni studio a vestire di forme gigantesche e spaventose il fantasma repubblicano, onde spaventato il re si gettasse nelle braccia di colui che si mostrava inalterabile ne' suoi principii e capace d'ogni sforzo per impedire il trionfo dei repubblicani. Ma in questo egli sapeva bene che ingannava il Principe, perchè conosceva la Francia desiderare ardentemente la guerra per lavarsi dall'onta di una replicata disfatta e dall'insulto dello straniero e quindi dover essa odiare un re

che si collegava con la santa alleanza: sapeva inoltre che pochi erano i repubblicani e impossibile la loro vittoria. Ma la sua politica era fondata sull'inganno, e il primo a subirne gli effetti era colui il quale contro il voto universale della nazione lo aveva chiamato al ministero. E ben gli stava, perchè, avendo abbandonato la causa nazionale per non pensare che ai suoi interessi dinastici, era giusto che portasse la pena del suo tradimento e quella pena gli fu preparata dal suo diletto ministro.

Non bastava però lo ingannare il Principe, bisognava impedire che la nazione insorgesse per riacquistare quella libertà che andava perdendo ogni giorno, e quella superiorità nelle faccende europee a cui deve aspirare un popolo grande e possente come il francese. Studiando l'indole di quella gente, trovò in essa facile l'accesso alla corruzione perchè il francese amante dei piaceri ha bisogno di ricchezze per sodisfarli. Mise allora la corruzione come principio sicuro per governare a sua volontà quel popolo, e la sua carriera ministeriale altro non fu che un attento studio per conoscere gli uomini corruttili e comprarli, e insieme per gettare la nazione in braccio agli interessi materiali onde spegnere in essa quei sentimenti magnanimi senza i quali non può esistere un vero amore di patria. Visto che il suo sistema riusciva a meraviglia, confortato dall'amicizia e dall'aiuto di altri ministri che in altri regni seguivano la stessa strada, padrone di tutti i segreti diplomatici, di tutti i cuori corrotti, conscio di tutte le infamie, di tutti i tradimenti, crebbe in quell'uomo a tal punto il disprezzo d'ogni virtù, e della pubblica opinione che rise dei sarcasmi dell'opposizione, dell'odio popolare, e facendosi scudo di sofismi e di una larva di virtù rigida ed austera giunse a crederli ministro invincibile e indispensabile. Anima e mente era esso solo del ministero: vi stava Soutt come una gloriosa memoria militare per abbagliare gli occhi del popolo, vi stavano gli altri come uomini che per ambizione si erano fatti gli umili servi del primo ministro.

Lo scolaro in Roma non è indegno del suo maestro. Esaminate il suo carattere, i suoi atti, le sue parole, guardate il suo orgoglio, il suo disprezzo per gli uomini e per le cose, i mezzi di cui si è servito per salire, quelli di cui si serve per mantenersi al potere e voi troverete una copia fedelissima di quel ministero che fu la ruina della gloria e della pubblica morale in Francia, e la sola causa della caduta della dinastia Orleans, come il ministero Polignac che seguiva i medesimi principii era stata la causa della caduta della dinastia borbonica.

Parlate a Rossi di santo entusiasmo nazionale, d'indipendenza italiana, di guerra contro l'Austria, di risorgimento italico, egli ride. Per lui l'Italia deve rimanere come sta, con le sue eterne divisioni, con le sue fatali discordie, con la sua dipendenza dalla diplomazia straniera, col giogo sul collo della casa imperiale, e dei trattati. Parlate a lui di libertà costituzionali, di perfetto equilibrio fra i tre poteri dello stato, di guarentigie liberali, di dritti del popolo, di obbedienza al voto delle maggioranze, egli internamente ne deve ridere. La costituzione, per quanto egli pensa, è data ai popoli come un giuoco scenico che serve a trastullarli; i veri attori devono stare dietro alla scena; devono essere invisibili, e questi legati alle corti dispotiche, amici di ministri astuti, devono cercare il loro appoggio non già nei popoli, moltitudine sciocca ed ignorante, ma nelle alte intelligenze diplomatiche alle quali solo fu dato dai destini mente adatta a guidare le nazioni.

Parlate a lui d'invitare truppe alla guerra dell'indipendenza, egli vi risponderà che l'armata fatta cieca strumento del potere deve servire solo a reprimere i moti eccitati da pochi faziosi, ch'è stoltezza il voler contrastare con una potenza così grande com'è la Germania, che l'italiano effeminato ed imbelli non diverrà guerriero se non dopo un secolo. Se gli si rinfaccia l'abbandono dei nostri a Venezia si risponde ch'essendo andati colà per loro capriccio non devono essi aspettar nulla dallo stato; se gli parlate di lega si mette ad accusare Carlo Alberto, e inclina per Ferdinando di Napoli; se gli presentate il progetto d'una federazione

corre dal Principe onde persuaderlo a non dare mai il suo assenso alla formazione di un potere superiore al suo.

Alle decisioni prese dalla Camera dei Deputati risponderà con un insultante oblio, alle deliberazioni del Consiglio di Stato con un indegno disprezzo. La sola mente regolatrice è la sua, la sola capacità la sua. Perisca ogn'idea nazionale, trionfi sugli italiani la ferocia austriaca, torni l'Italia a lacerarsi con le interne discordie, che importa a Rossi? La caduta del principio liberale in Italia è indizio certo per lui che tornano a trionfare i Metternich e i Guizot, e con loro i proseliti di quella setta che si fondò sull'inganno e la corruzione.

Ecco, o Roma, il ministero che la sorte ti diede: tu lo aspettavi alle opere, le hai già viste, e se la fortuna gli aridessè ne vedresti ancora e peggiori, perchè sarebbero una conseguenza dei principii adottati.

Ma quell'orgoglio che spinge costoro ad innalzarsi serve poi, per giusta punizione celeste, a perderli. Quell'opinione che disprezzano tanto arriva finalmente a cacciarli; e felici quei Principi che sanno liberarsene a tempo, e pongono un riparo al torrente appena ingrossa.

Luigi Filippo aveva per sé un'armata bellicosa, fidava sulla generale corruttela del popolo, sull'ajuto delle corti straniere, sui talenti di Guizot: venne un soffio d'aura popolare e Luigi Filippo cadde per non più rialzarsi. Ferdinando d'Austria fidava nella ferocia de' suoi generali, nelle sue bombe, nelle infamie della corte aulica, nei consigli di Metternich. Cosa è divenuto Ferdinando d'Austria?

Noi non vediamo follia maggiore che contare sulla scienza diplomatica di un Rossi, e lasciarsi persuadere dai suoi sofismi, dalle sue promesse di nuovi trattati di combinazioni diplomatiche quando manca a costui ogni altro soccorso forte e capace di opporsi a quella opinione universale, la quale domanda ad alte grida, che l'Italia sia nazione, e nazione libera per sempre dal giogo straniero.

La Camera dei deputati consideri l'uomo politico, i principii che servirono ad innalzarlo, esamini i suoi atti e se non vuole associarsi al nemico della nostra indipendenza e della gloria italiana lo ricacci in quel nulla in cui lo aveva messo la rivoluzione francese, o lo faccia primache la voce del popolo si alzi imperiosa a comandare, o correrà il pericolo di essere trascinata nella inevitabile caduta di chi si vergognò in Francia di esser chiamato italiano.

STERBINI.

#### ALESSANDRO POERIO

Un'altra illustre vittima ha dato l'Italia in olocausto alla propria indipendenza. In mezzo alla vittoria che i soldati italiani riportavano in Mestre il giorno 27 dello scorso ottobre cadeva tra gli altri colpito nelle ginocchia da due palle croate Alessandro Poerio che accanto al Generale Pepe s'inoltrava dove più ferveva la mischia, ad insegnar coll' esempio che deve saper morire chi vuol vivere libero. Cadde gridando viva l'Italia: trasportato in Venezia dai vittoriosi compagni, parlando sempre della patria, parve quasi non sentire il dolore dell'amputazione che gli si operava, e indi a quattro giorni circondato da forti amici e pur piangenti, egli sereno moriva, sembrandogli che da quella tomba medesima dov'egli entrava uscisse all'incirca risorta gloriosa e di lui contenta quell'Italia ch'egli aveva amato tanto.

Alessandro Poerio nacque sul principio di questo secolo figlio al facondo Barone Giuseppe Poerio calabrese del quale molto parlasi nella storia del Regno, scritta dal Colletta. Cominciò per tempo a sentire il peso dell' dispotismo, che andò in esiglio col padre e coll' egregio fratello suo Carlo. Studiò in Germania, a Parigi e in Firenze. Fu dotto in greco ed in latino; e parlò il greco moderno, lo spagnolo, il portoghese, il tedesco, l'inglese, il francese ed il polacco, nè per questo parlò e scrisse barbaramente la propria lingua, ch'è anzi la coltivò con grande amore e la scrisse con molta purezza ed eleganza. Profondo negli studi storici, profondissimo nei filosofici associò, ad essi una viva fantasia dalla quale sgorgarono versi eletti, che resteranno a splendido testimonio della sua mente e del suo cuore. Una breve raccolta ne fu pubblicata or fa cinque anni a Parigi nei tipi del Didot, col titolo di *alcune liriche*, senza nome d'autore. Può dirsi che ebbe ad amici in Germania, in Francia e in Italia tutti quelli che lo conobbero, perchè era buono, modesto, affettuoso, quanto era dotto e perspicace.

Di tempra debole, infermiccio, vecchio delle membra innanzi tempo, osò perigliarsi nei campi di battaglia sostenuto dall' amor della patria, confidente nella giustizia d'una causa che gli era sacra, che non credeva potesse fallire e che certamente non fallirà.

Non è necessario ch'io di lui dica di più, imperocchè fu da moltissimi conosciuto ed amata la sua purissima vita, e la sua privilegiata intelligenza, e non gli mancheranno gli encomi di più autorevoli penne che inviteranno a piangerlo tutta la Nazione, come lo pianse Venezia nel quarto giorno di questo mese con solenni esequie alle quali prendevano mestamente parte il Governo, i generali gli uffiziali dell'esercito, la guardia civica, ed ogni ordine di cittadini. Se non che egli moriva beato, in un momento in cui vedeva trionfante il patrio vessillo, e udiva crollante in Vienna la fucina delle nostre catene, sì che poteva nella presaga sua mente pregustare la gioia dell'europea redenzione.

Così Napoli colla morte di Leopoldo Pilla e di Alessandro Poerio ha pagato un luminoso tributo alla causa dell'indipendenza italiana. Il sacrificio di questi due eletti suoi figli ha mostrato che solamente le plebi ignoranti (e v'ha pur della plebe che siede in alto luogo e si ammanta fastosamente) chiamano patria i quattro palmi di terra sovra cui nacquero e chiamano straniero l'italiano che vive in un'altra contrada d'Italia. Possa il sangue, possa il nome di questi egregi far vergognare gli oppressori stranieri e nostrali, e centuplicare in Italia i fatti eroici e le virtù cittadine (1).

OPPRANDINO ARRIVABENE.

(1) Fratello ad Alessandro Poerio è quel Carlo Poerio vittima tante persecuzioni politiche e che ancora lotta con magnanimo coraggio contro la tirannia e l'insolenza soldatesca che opprimono il Regno. (Nota del Cont.)

#### CIRCOLARE AI RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO TOSCANO

Presso gli altri Governi Italiani.

1. Prima della insurrezione lombarda i governi italiani, come riformatori e costituzionali, erano sempre informati dal principio del diritto divino, e avevano la base della loro legittimità nel trattato di Vienna.

2. La insurrezione lombarda proclamò col fatto il principio della sovranità nazionale, e i governi italiani lo accettarono partecipando alla guerra della indipendenza.

3. Il governo piemontese fece di più. Proposta l'aggregazione delle provincie insorte al Piemonte, desiderò che la decisione dipendesse dal voto del popolo, e si aprirono note in cui ciascuno senza eccezione fu chiamato ad emettere la sua opinione. Oltre il principio della sovranità nazionale, fu dunque sanzionato quello dello esercizio di questa sovranità mediante il suffragio universale.

4. Questi due principii sono per la potente adesione del Principe sabauda acquistati irrevocabilmente al diritto pubblico italiano.

5. La Costituente è l'applicazione degli stessi principii alla edificazione della nazionalità. Dobbiamo essere coerenti se vogliamo esser forti, e accettati i benefici della insurrezione, subirne le conseguenze.

6. La Costituente può dar forza ai governi, e difenderli contro la esorbitanza delle fazioni.

7. Una federazione di Stati, che non fosse statuita da una vera e propria Costituente nazionale, sarebbe insufficiente. Abbandonato il principio del dritto divino che rendeva intangibile la personalità di ciascuno stato italiano, qualunque ordinamento si voglia dare alla nazione per acquistare legittimità, ha bisogno d'essere consentito dalla nazione. Altrimenti il partito democratico avrebbe il diritto di rifiutargli la propria adesione, e i governi non potrebbero logicamente pretenderla, e senza tentare, con grave pericolo di loro stessi, il ritorno agli antichi principii.

8. Perchè le conclusioni della Costituente sieno tali che nessun partito comunque contrariato nelle sue intenzioni, possa negar loro l'assentimento, è necessario che la elezione dei Deputati sia fatta in modo da escludere qualunque dubbio intorno alla loro competenza a rappresentare la nazione. Ciò avverrebbe,

a) Se fossero eletti solamente dai Principi.

b) Se fossero eletti dai Parlamenti.

9. Di un Congresso nominato soltanto dai Principi, diranno che sin dalla sua origine non fu ordinato nell'interesse dei popoli.

10. Un Congresso uscito dai Parlamenti legislativi avrebbe due inconvenienti:

1. I parlamenti eccederebbero il loro Mandato, ordinati come sono, a far leggi per ciascuno stato, e non a creare i poteri costituenti della Nazione.

2. Il partito democratico, che dichiara incompleta la rappresentanza degli Stati come non fondata sul voto universale, tanto più troverebbe questo vizio nella Rappresentanza della nazione.

11. Il suffragio universale, come fu praticato in Francia, è il solo modo di avere una Costituente nella quale la Nazione si senta rappresentata. Questo sistema ha i suoi pericoli, ma sono molto maggiori quelli dell'adottare ogni altro sistema di convocazione.

12. La Costituente italiana avrà due stadii: il primo anteriore, il secondo posteriore alla cacciata dello straniero. Tutte le questioni di ordinamento interno della Nazione non si dovranno agitare se non che nel suo secondo stadio, poichè alla loro risoluzione è richiesto il voto di tutto il popolo italiano, gran parte del quale non potrà eleggere i suoi rappresentanti finchè geme nel dolore della servitù straniera. La Costituente nel primo stadio deve occuparsi di tutti i problemi che si riferiscono o direttamente o indirettamente all'acquisto della indipendenza. Essa impedirà quello sparpagliamento di forze che fu la causa principale dell'esito infelice dell'ultima guerra. A tale effetto la Costituente potrà cominciare le sue operazioni appena due Stati italiani si sieno intesi per iniziarla.

13. Il governo del Granduca invita i governi italiani a spiegare le loro intenzioni su questi tre punti:

1. Se convengono iniziare la Costituente italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra dell'indipendenza.

2. Se credono che i Deputati debbano essere scelti dal suffragio universale come la Toscana si propone di fare.

3. Se vanno d'accordo che le questioni d'ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Appena avremo ricevuta qualche adesione, procederemo immediatamente alla elezione dei Deputati sulle basi accennate.

14. Pubblichiamo questa Circolare perchè in cose di tanto momento non è permesso conservare il segreto. Se la nostra proposta risponde, come siamo convinti, al bisogno della nazione, conviene che la Nazione, sappia onde muovono gli incitamenti, onde gli ostacoli per eseguirla. Noi non l'affidiamo alle armi, ma alla opinione pubblica, e speriamo che quella stessa forza morale la

quale spinse i governi italiani prima alle Riforme, poi alle Costituzioni, poi alla guerra d'indipendenza, gli spingerà ancora ad una Costituente, solo rimedio contro la guerra civile da cui siamo minacciati.

15. Ella, Sig. Ministro, adopri tutto il suo zelo affinchè questi intendimenti del governo Toscano sieno accolti favorevolmente dal governo presso il quale lo rappresenta.

Firenze li 7 novembre 1848.

Firmati — G. Montanelli — F. D. Guerrazzi — M. D' Ayala — F. Franchini — G. Mazzoni P. A. Adami.

#### CIRCOLARE AI PREFETTI TOSCANI

Qualora il Ministro dello Interno si avvisasse ricordare a V. S. quanto sieno i meriti di Venezia, egli riputerebbe fare cosa la quale riuscisse in disdoro al cuore ed intelletto vostri: perocchè non dico gli uomini che possiedono scarsa notizia delle discipline storiche, ma quelli eziandio che ne vanno ignari del tutto, per tradizione conoscono quanto venerando, e quanto magnifico stato fosse quello di Venezia.

Se oggi le cattoliche nostre fronti non si vedono deturpate da bande musulmane, se invece di gemere contristati nelle tenebre del Corano noi consola la benigna luce dello Evangelo, noi lo dobbiamo a Venezia. Venezia abbandonata da tutti i cristiani combattè sola le battaglie della cristianità, e non pure Candia, Corinto, e Modone nobilitò d'inclite geste, ma non vi ha isola, o scoglio dei mari Ionico ed Arcipelago che del più puro sangue dei suoi figliuoli non santificasse. E Venezia avendo avversi gli uomini e il fato stette sola contro il fato e contro gli uomini, finchè rifinita di forza, senza mandare un grido d'ira, o di rampogna contro coloro che l'avevano abbandonata, cadde, o piuttosto si nascose fra le acque delle sue lagune, come Regina che innanzi di morire si avvolge con decoro nel suo manto reale. — Senza timore di adoperare esempio temerario io per me affermo che Venezia a guisa di Cristo si offriva in sacrificio per la Cristianità.

E quantunque nella gigantesca lotta avesse a soccombere, così lasciava la potenza ottomana esausta di forze, che bene da quel momento in poi ella conservò facoltà di vessare non già di distruggere gli stati dei Cristiani.

Singolare a considerarsi, Venezia come la Polonia fu baluardo della fede di Cristo; Venezia come la Polonia abbandonata dai re e dai popoli, durò sola nella difesa della civiltà; Venezia come la Polonia combattè per gente ingrata.

Ma che dico io ingrata? Gente barbara hassi a dire, gente efferata, e per ogni conto indegna del battesimo. L' aquila, o piuttosto il tristo avvoltoio imperiale non aborrì incarnare gli artigli in coteste venerande reliquie che il mondo trema ed ama. Ambedue la difesero, ed essa straziò ambedue.

Ma il dispotismo quando si pasce di libertà, si avvelena. Il cuore di Venezia a modo del fegato di Prometeo rinacque continuo sotto il becco dell'uccello maligno.

La parabola evangelica della lampada posta sotto lo stato raffigura la persecuzione della Libertà. Talvolta avviene che si deva nascondere, ma forza di tiranno non vale a spengerla. Quando vedete scomparire per uno istante la fiammella della Libertà, non dubitate: essa è destinata a scintillare più gloriosa sopra il candelabro.

Così Venezia appena intese il grido di guerra, sollevò la testa dalle sue marine, ritrovò la spada nascosta in seno alle lagune e si è posta a combattere. Seguendo l'usato costume, essa non bada se altri la sostenga. Venezia non volta il capo addietro nel giorno della battaglia. La lotta impresa apparisce troppo disuguale, ma Venezia non conta i nemici quando hassi a tutelare la Italia. Mentre noi tutti trepidiamo per lei, Venezia bella di fama e di sventura sta ferma nel suo proponimento. Principi e popoli si argomentano recuperare per virtù d'inchostro quanto cedevano sul campo di battaglia, Venezia sola mena la spada e aborre il sermonare.

E noi italiani la lasceremo sola di nuovo a perigliare contro il comune nemico? Rianoveremo noi nei moderni tempi che hanno nome di civili l'antica infamia? Dunque noi pei nostri magnanimi fratelli non sapremo adoperare altro che parole? e queste parole saranno sempre di requie?

Vergogna! Vergogna! Se non ci muove carità; ci persuada il comodo nostro. O donne che serbate codesti ornati agli orecchi, che cosa aspettate voi? Forse che il Croato venga a strapparveli e le orecchie con essi? O cupido raccoglitore di danaro che ricusi darne una parte per la difesa della Patria e di te, qual cuore sarà il tuo quando te lo rapiranno tutto per mantenere soldati che perpetuino il servaggio del tuo paese?

Io per me penso, o Signore, che nessuna impresa al mondo presenti tanti motivi, come quella di Venezia, per essere soccorsa dal consenso universale degli uomini; e conciosiachè o tu vogli considerarla per la parte della religione, ed hai da tenerla come primogenita della fede di Cristo, o per la parte della gloria italiana, e le sue geste stupende appaiono facilmente maggiori di quante seppero mai imprendere gli altri Popoli italiani; o per la parte della generosità, e tu la vedi combattere sola per tutti ora come sempre secondo la sua gentile natura; o per la parte del comodo, ed ella sostiene la guerra tenendola lontana dalle nostre contrade, e cuoprendole come di scudo protettore, e libera dagli orrori di soldatesche immanissime sempre dolorosi a patirsi, difficili a ripararsi comechè transeunti.

E poichè tante cause religiose, magnanime, e d'interesse concorrono a sovvenirli, io, Illustriss. Sig. quanto più so e posso mi raccomando onde con tutte le forze vi adoperiate fervorosamente a raccogliere danaro ed oggetti preziosi per sostenere la guerra in Venezia. Istituite compagnie di Collettori; bandite questue; provocate elemosine, e mandate, mandate quanto più presto potete o danari od oggetti da convertirsi in danaro al Comitato che

verrà istituito in questo Ministero per inviarsi prontamente a Venezia. Nè meno importa, anzi a me sembra convenientissimo, che vi accordiate in guisa con le Autorità Ecclesiastiche che celebrino quotidianamente una messa per la salute di Venezia e pongano un ceppo in Chiesa per raccogliere le offerte dei fedeli.

Il Clero nostro tanto si mostra zelante per la Patria Indipendenza che io per me penserei fargli torto ove dubitassi della prontezza e svizzerata sua operosità per ottenere largo frutto di quanto propongo; e dove mai per caso impensato, e del tutto lontano dalla mia mente, qualcheduno si mostrasse non dico restio (il ch'è impossibile) ma tepido, ammonitelo con queste parole: Se Venezia non era i cavalli dei Turchi avrebbero mangiata l'avvena sopra l'altare ove consumi il sacrificio di Cristo.

Il Ministro dell'Interno  
F. D. GUERRAZZI.

Nel supplemento N. 132. dell'osservatore Triestino del 4. Novembre si legge un elenco di coloro che hanno acconsentito alla sottoscrizione per soccorsi ai generosi soldati dell'armata austriaca in Italia, vale a dire a quei soldati che si trovano ora a combattere contro gli Italiani, e contro la causa santa della italiana indipendenza. Non ci ha fatto senso il vedere sottoscritti tanti Greci, Dalmati, Tedeschi, ma ci è stato di massimo stupore il trovarvi tre nomi italiani, e di famiglie conosciute piuttosto per attaccamento ai rispettivi loro Paesi. Il Sig. Pietro Pasqualini di Senigaglia uomo che ha mostrato sempre di amare l'Italia, il Sig. Antonio Petruzzelli della Provincia di Bari caldissimo per il proprio nativo Paese, ed il Sig. Pasquale Pugliesi Siciliano che ha sempre mostrato affetto per la sua patria, e nemico acerrimo dell'assolutismo napoletano. Non facciamo commenti sopra questi 3. Individui, giacchè il Pubblico li giudicherà. Ci consola poi che fra tanti altri italiani stabilitisi in Trieste nessuno abbia osato di macchiare la propria riputazione in tal modo anzi (ne siamo sicuri) sloggati da Trieste, anzichè sottoscrivere un foglio per soccorsi ai nostri Carnefici, agli Oppressori d'Italia.

## NOTIZIE

ROMA 11 novembre

Lunedì 13 corrente alle ore dieci antimeridiane è convocato in adunanza generale il Consiglio di Stato.

Quelli fra i militari di Linea che sono stati insigniti degli Ordini cavallereschi avranno dal Governo anche la decorazione.

Corre voce che il Generale Zucchi abbia inviata la sua rinuncia al Portafoglio della Guerra, ritenendo però la carica di Tenente Generale delle nostre truppe.

ANCONA 8 novembre

Ci scrivono da Trieste in data dei 2 novembre.

Abbiamo le notizie di Vienna in data 31 ottobre. Esse però ci lasciano ancora nell'incertezza. La città che ufficialmente dicevasi resa il 30 e come lo assicurava un dispaccio di Windizgratz ai 31 non lo era ancora. Forse il 30 la città dichiarava arrendersi, e si dice anobe avesse cominciato a depositare le armi. Ed ecco che l'armata ungarica, un poco tardi è vero, si è presentata ad una posta distante dalla città.

S'impegnò battaglia tra gli ungheresi, ed i croati ed un bollettino di Windizgratz dei 31 dice aver respinto gli ungheresi a tre poste distante da Vienna, ma che infrattanto Vienna aveva ripreso le armi. — Il fatto si è che essa resisteva.

Ora l'armata ungherese che i croati dicono aver respinto non pareva essere che l'avanguardia forte di 12 a 15 mila uomini che avendo ritardato ha dovuto attaccare prontamente per operare una diversione a Vienna in finché il grosso dell'armata con la riserva il quale non era molto lontano fosse arrivato per attaccare con più forze.

L'armata ungherese dicesi essere di 60 mila uomini, di cui la maggior parte truppe regolari. Per gli ungheresi la vittoria di Vienna è una questione di vita o di morte; è dunque a credersi che avrà luogo una battaglia definitiva a poca distanza di Vienna, e se per poco sorride la sorte agli ungheresi, e i viennesi resistono ancora deliberatamente la probabilità è in favore degli ungheresi.

Oggi 8 a mezzogiorno è arrivato il vapore Sardo il Goite proveniente da Malamocco. Esso ci reca notizie di Pirano in data del 5 le quali confermano le notizie già dette — che cioè — Vienna si arrendeva quando un corpo di 15 mila ungheresi hanno attaccato e completamente disfatto un corpo di 12 mila croati; che però Windizgratz avendo spedito sopra esso un forte corpo d'armata, gli ungheresi si erano ritirati a 9 miglia da Vienna sopra il grosso del loro esercito che si avanzava a gran passi — che Vienna avea inalberato la bandiera rossa sulla Torre di S. Stefano e tornava a combattere. Un ufficiale Austriaco a Pirano raccontava agli uffiziali Sardi che gli ungheresi non davano quartiere a nessuno.

BOLOGNA 8 novembre

Stanotte qui giunse in tutta fretta da Roma S. E. il signor

Generale Zucchi, Ministro della guerra, che immediatamente proseguì il suo viaggio alla volta di Ferrara.

(Gazz. di Bol.)

— Crediamo di poter dire con fondamento che il Reggimento dell'Unione sia stato chiamato a Roma. Questa notizia ci reca non poca meraviglia, perchè ci è d'altronde noto come dopo un mese di capitolazione i militi di quel Reggimento mancano ancora di quasi tutto il necessario per affrontare i disagi di una marcia.

(Unità.)

NAPOLI 9 novembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Tutta Italia grida contro questo nostro governo, eppure è egli una virtù rarissima, quella cioè di conoscer se stesso. Perocchè Napoli si sta fortificando quasi dovesse resistere ad un esercito napoleonico. È stata creata una Commissione speciale per la fortificazione del real palazzo, ove le scuderie son mutate in quartieri militari ed i magazzini del sottoposto arsenale di mare in casermaggio di truppe. Si cavan fossi intorno il castello S. Elmo, si fanno fare pur nuovi cannoni a quello Nuovo e si fortifica anche il castello dell'Ovo; sicchè è d'uopo dire che si temono assalti da terra e da mare, massime in osservando ridotte in fortini alcune case rurali e casine di Posilipo. Di qua si congetura esser certo il rifiuto all'ultimatum inglese-francese, e prossimo il governo nostro a sopportare anche l'umiliazione propria de' pessimi stati di esser sottoposti all'altrui comandamento; poichè Napoli, la parte governativa però, combatte per Metternich e per l'assolutismo e dovrà sempre esser maledetto ed oppresso da que' che combattono per la civiltà. Ecco il frutto del Ministero Bozzelli: nemici dentro, nemici fuori.

Ruggiero, l'apostata ministro del popolo, spende molte migliaia di ducati per preparare belle sale a' deputati della destra. Queste spese però hanno solo di certo da fruttar bene alla sua borsa, ma i deputati del popolo, comechè della destra, non staranno giammai in quelle sale con un Francesco Paolo Ruggiero. Ma il Ministero durerà infino al 30 di questo mese e le camere si apriranno? No asserisco francamente. Non evvi alcuno che può aver confidenza in quella camera, nè alcuno proverà di esserne componente. La politica incerta de' primi due mesi non ha prodotto alcun bene, nè il bene può per noi venire dalla compassione. Noi dobbiamo cominciare dal far di nuovo la radice. Ma quali de' vecchi deputati anderanno a sedere in quella camera, donde sono stati cacciati da' soldati senza la guardia nazionale!

E la soldatesca che intimò alla camera di sciogliersi minacciando con le armi, ed il governo al 5 settembre la sciolse, ora per mostrare quale sarà nell'avvenire ieri ha commesso un misfatto non sopportabile neanche ne' peggiori tempi della Turchia sotto al potere giannizzero. Il figliuolo del deputato Faccioli pazzo da quattro anni e stato già nell'ospedale de' matti a Milano verso le ore quattro e mezzo p. m. ieri stante sul balcone della casa sua diceva parole da matto: una mano di soldati della guardia reale in passando furono offesi, comechè le parole ad essi non dirette, ed uniti ad altri compagni d'arme che sopravvennero corsero su la casa di Faccioli. La gente che abita intorno assicuraron esser quello del balcone preso da molti anni di pazzia, ma queste assicurazioni furon vane: i militari sfasciarono l'uscio, l'infelice presero ad uccidere a colpi di sciabla, quando accorse il venerabile padre ed a quegli atti da cannibali volendo far scudo con una qualità eminentemente civile disse essere egli un deputato. Parola d'ira fu questa per i soldati e alla quale risposero con colpi di sciabla ed al quarto fendente su la testa lo fecero quasi morto cadere. Poi il figliuolo condussero al real palazzo ed ivi a colpi di baionette e di calci lo fecero morire, non bastando a salvarlo neanche l'autorità del maresciallo Turchiarolo, che fu commosso a tale spettacolo. Così nella casa stessa del re fu consumato il più orrendo misfatto, del quale dovrà l'esercito stesso vergognarsi avendo per fino dimenticato il sentimento di umanità e di simpatia di specie animale, per la quale gli stessi bruti sono governati. Il deputato Carmelo Faccioli quasi morente fu condotto all'ospedale de' Pellegrini. Ecco il prologo dell'apertura delle camere. A questi soldati assassini sarà data una croce di onore, e sarà questo il proprio atto del nostro governo costituzionale e paterno —

Il commissario Maddaloni quattro giorni or sono si portò dal capitano della guardia nazionale di s. Giovanni Tattuccio ed in nome del ministro Longobardi gli impose che impedisse a' suoi militi d'indossare la daga e il bonet di guardia nazionale, pregandolo ad insinuar loro principii contrarii alla costituzione. Questo fatto rivela quanto è triste il nostro ministero e quanto non debbono più gli uomini confidare in que' tristi che ci hanno illusi pria, venduti e traditi poscia.

La demoralizzazione e lo spirito dell'illegalità si comu-

nica in tutti i rami governativi. La Gran Corte Criminale di Napoli trattandosi la causa intorno a giornali la libertà italiana e la libertà ed ordine contro ogni legge dispose che si facesse la discussione a camera chiusa, quasi che offendesse i costumi, e sentenziarono più larga istruzione e nel medio tempo restassero i giornali sospesi. Il procedimento è monumento di sopruso, quanto la sentenza di mancanza di logica. Ecco i frutti di questo buon ministero.

FIRENZE 9 novembre

Questa mattina nella Fortezza di Basso ha avuto luogo un'altra rivista delle nostre truppe, fatta dal Ministro della guerra D'Ayala.

Colla terza partenza della Strada Ferrata è partito per Livorno il nuovo Governatore sig. Carlo Pighi.

(Alba.)

MODENA 8 novembre

Il nuovo Municipio di Modena ha preso possesso, surrogando l'altro, composto in fretta dal governo Piemontese prima del suo allontanamento. Fra gli individui della nuova magistratura non ve ne sono che 3 o 4 della cessata, come p. è. il Podestà che è l'Avv. Gera.

(G. B.)

TORINO 5 novembre

Ieri sera la commissione della Camera de' Deputati si è riunita alle 8 ed ha ascoltati i signori ministri sulle nostre condizioni presenti. La conferenza si è dilungata sino alle 2 dopo le mezzanotte. Ma nulla ha trapelato sulle comunicazioni de' ministri.

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 4 novembre.

La Marmora, ministro di guerra, presenta un progetto di legge che tende ad istituire un ufficiale generale ad alto funzionario incaricato per la presente guerra di soprintendere all'amministrazione della giustizia penale militare e della polizia. Ecco le sue facoltà:

1. Di avocare dal consiglio di guerra di una divisione quelle cause che, per qualche motivo, giudicherà conveniente di delegare ad un altro consiglio;

2. Di convocare consigli di guerra straordinari nei casi in cui la lontananza del luogo del commesso delitto dal consiglio divisionario così possa richiedere.

3. Di provocare la formazione dei consigli di guerra subitanei di cui parla l'art. 133 del codice penale militare, sempre quando non siano già stati formati da chi s'aspetta colla voluta prontezza.

Lo stesso ministro presenta un altro progetto che fissa delle pensioni alle vedove e figli dei militari morti in battaglia o a causa del servizio.

La Camera delibera che questi progetti di legge sian riferiti d'urgenza.

Si riferisce su le elezioni di Giovanni Berchet del collegio di Monticelli e di Camillo Piatti del collegio di Piacenza. Sono approvate. La Camera approva un voto di lode per gli elettori del collegio di Piacenza, i quali compirono l'ufficio loro con coraggio civile e sotto il cannone austriaco.

Il deputato Scafferri legge un progetto di legge finanziaria.

Brettonne riferisce sul progetto di legge riguardante il soprassoldo militare annesso alla medaglia d'argento. La Camera ordina che questa relazione venisse stampata.

Racchia sviluppa un progetto di legge da lui presentato su l'incanalamento e livellamento del Pd; e conchiude si apra al governo un credito di 20 mila lire. Questo progetto muove una discussione un poco animata, ma infine la Camera approva quasi all'unanimità la presa in considerazione.

Brofferio domanda che sia fissata una seduta per domani. — Tuona il cannone sul Verbano, dice egli, i tempi sono gravi (segni di viva approvazione dalle tribune). La Commissione che deve conferire col Ministero, penetrata dall'importanza degli avvenimenti avrà a comunicarci il risultato di quella conferenza. Molte leggi sono riferite d'urgenza.

Grida dalle tribune. — La guerra! la guerra!

La Camera approva fissarsi la seduta per l'indomani. Il presidente legge l'ordine del giorno.

Levet propone che la Camera si occupi quanto prima di rivedere la legge municipale. Pinelli osserva util sarebbe se questa legge per un anno fosse messa in pratica e così si vedrà meglio se convenga di emendarla (rumori).

Molti deputati — No, no.

Cagnardi domanda che sia anche riveduta la legge sulla sicurezza pubblica. Pinelli dice ch'essa fu emanata in virtù de' poteri consentiti dalla legge del 29 luglio; e che sarebbe mestieri d'una nuova proposizione di legge.

In questo momento s'intende una voce dalla tribuna superiore, che grida queste parole: — Deputati del popolo, la nazione vi guarda, nissun mistero, coraggio, noi vogliamo l'indipendenza. Ministri, guerra! guerra! nissun colpevole indugio, no! no! il popolo vi giudicherà!

Molti deputati dalla sinistra, dalla destra e dal centro.

— Rispetto al Parlamento; guardie, fate il vostro dovere; silenzio, rispetto all'ordine! l'adunanza si scioglie.

Seduta del 5 novembre.

Pinelli ministro presenta il progetto di legge sulla sicurezza pubblica già approvato con qualche modificazione dalla Camera de' senatori. Dice acconsentire alle variazioni fatte dal Senato.

Si apre la discussione su la legge del soprassoldo alla medaglia del valor militare. E dopo discussione non breve, rigettati gli emendamenti proposti dalla Commissione e quelli de' deputati, viene approvata in tutti i 4 articoli e nel suo insieme.

Non possiamo però tralasciare di dire che Brofferio propose l'aggiunta seguente alla legge:

Art. 4 È creato un ordine per ricompensare il valore militare colla denominazione di.

## ORDINE DEL VALORE ITALIANO.

Art. 5. Quest'ordine verrà conferito dal Re, udito l'avviso di un consiglio composto di una metà degli ufficiali e di un terzo dei sotto ufficiali della brigata alla quale apparterrà il militare che si è distinto sul campo di battaglia.

Nello sviluppare il suo emendamento son notevoli queste parole:

Io spero che verrà tempo in cui il soldato è il cittadino italiano non avranno d'uopo d'altro incitamento ad egregie opere che quello dell'amore della patria e della difesa della libertà. Intanto poichè l'età delle medaglie è viva ancora, non dubito che di tutti gli ordini cavallereschi quello del *Valore italiano* sia per essere il più splendido e il più desiderato; e poichè il capitano austriaco distribuiva medaglie all'esercito col motto di *Italia vinta*; porti l'ordine del valore quest'altro motto: *Italia libera*; e fra gli oppressori e gli oppressi sia sancito un patto di sangue il quale non abbia fine che colla vittoria italiana. (*viv applausi.*)

Borfferio stesso però ritirò l'emendamento, riserbandosi farne oggetto d'una legge speciale.

Si dà quindi lettura del progetto di legge Scofferi, e se ne ordina la stampa.

In questa seduta tutti i ministri erano al loro banco. I membri della Commissione incaricati di conferire col Ministro non comparvero all'adunanza.

### GENOVA 7 novembre

Lettere di Milano annunciano una rivoluzione scoppiata a Spalatro nella Dalmazia; ma la *Gazzetta di Zara* del 28 p. p. non ne parla, all'incontro ella riferisce una nuova sconfitta che i Croati ricevettero dai Magiari, di là della Drava. Le guardie nazionali croate poste a cordone presso Kotorib furono assalite il 18 ottobre dai Magiari, e dopo breve resistenza, messe in fuga: gli uni annegarono nel fiume, gli altri si salvarono come poterono. Questa notizia recò tale spavento a Zagabria, che il governatore, per tranquillare gli animi, dovette pubblicare un proclama.

(*Gazz. di Gen.*)

### MILANO 5 novembre

Furono ieri fucilati alcuni Ungheresi — Posso assicurarsi che l'altra metà del parco d'artiglieria Piemontese, fin qui trattenuta entro Peschiera, sarà fra poco restituita.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

## INSURREZIONE LOMBARDA

Luino fu un'altra volta scena di combattimento. Verso la sera del giorno 2 un corpo di 1500 austriaci si presentò a Germignaga, e la colonna Daverio fu pronta alle armi. Ma il numero dei nemici era troppo superiore a quello degli insorti perchè questi potessero a lungo tenere il campo. Ad onta quindi di un coraggio straordinario mostrato durante la pugna essi dovettero rifugiarsi sul *Verbano*, il quale sta ora ancorato ai Castelli di Canero a disposizione della giunta centrale.

Lo spirito d'insurrezione si è ormai propagato su tutta la linea montuosa. I Bergamaschi e Bresciani non attendono se non che l'ora si presenti propizia. Anche in Milano corrono voci di *allarmi*, e si designa anche il giorno per ripetere le glorie del marzo. Dio assista quel popolo generoso ed infelice. Esso ha continuamente gli occhi fissi sul Piemonte; deh non vada illusa si costante fiducia di fratelli nel braccio di fratelli.

(*Concordia*)

### DAL LAGO DI COMO 2 novembre

Le notizie che ti posso dare con certezza sono queste: L'insurrezione si mantiene viva nella Val d'Intelvio, ove le truppe non hanno finora potuto passar oltre Argegno, ed anche là non vi stanziano per timore, pare, d'esser sorprese.

(*Dem. Ital.*)

### VENEZIA 5 novembre

Il sig. Alessandro Carlo Scott, cittadino inglese, inviò questa lettera al presidente del Governo:

Degnatevi, o egregio cittadino presidente, di accettare la tenue contribuzione di lire 1000 per i nuovi urgenti bisogni dell'amata eroica Venezia, e voglia il cielo coronare i vostri nobili sforzi.

(*Gazz. di Ven.*)

## Francia

### PARIGI 2 novembre

Oggi si vive in qualche inquietudine. Son prese precauzioni militari, le truppe sono consegnate, ed i generali riceveranno l'ordine di tenersi pronti. Il peristilio dell'Assemblea Nazionale è occupato da due compagnie che non abbandonano i loro fucili. Sulla piazza della Concordia si formano numerosi capannelli.

## Spagna

### SARAGOZZA 24 ottobre

Le autorità di questa città hanno ricevuto l'avviso che

dalla parte di Borja si era levata una banda sotto gli ordini di Reverter. Non si conosce nè il numero degli uomini che la compongono, nè la bandiera che hanno innalzato; si sa solo che non sono montemolinisti.

### CATALOGNA 24 ottobre

La banda di Gamundi e di Montanes il giorno 21 è rientrata in Molina d'Aragona ed ha sforzato a ritirarsi nel forte la debole guarnigione che vi si trovava. I carlisti, dopo essersi fermati due ore nella città si son ritirati per avere saputo che una colonna s'era messa ad inseguirli. Questa colonna li deve avere raggiunti, ma signorano i risultati della fazione che si può essere impegnata. Si sa solo che due soldati e cinque cavalli feriti son giunti a Molina. In Catalogna si son presentati molti faziosi per sottomettersi, ma il numero dei giovani che si arruolano nelle loro file è molto più considerevole, se si deve prestar fede alle lettere che si ricevono dal principato.

(*Clamor Pubblico.*)

Insurrezione progressista in Aragona. Ci si scrive da Saragozza in data 25 ottobre. Si sentì ieri il primo grido di libertà nell'Aragona. Questi uomini ben armati ed equipaggiati, guidati da due intrepidi capi, Girolamo Cruz, ufficiale in surrogazione, e l'bravo Modesto Revester, si sono sollevati a Borja in nome della libertà. Nei rapporti che si sono stabiliti fra essi e le autorità di diversi punti dei dintorni, han preso il titolo d'*armata liberatrice dell'alto e basso Moncayo.*

(*Giornale del Popolo.*)

## Germania

### FRANCOFORTE 31 ottobre

Nella seduta dell'Assemblea Nazionale il presidente del ministero fu dimandato fra altre cose di dare il programma così lungo tempo promesso della sua politica estera, e poi quali passi i commissari mandati a Vienna abbiano fatto per tale effetto e con quale successo? Il presidente Schmerling rispose: Il ministero non è in caso di dare un programma della sua politica intiera essendo essa già basata per la legge del 25 giugno. In riguardo del programma promesso della politica estera gli avvedimenti lo hanno prevenuto e di più il carattere provvisorio degli stati tedeschi e impedisce a dare il quadro generale del sistema della politica estera. Che il ministero faccia il suo dovere si può vedere negli affari di Schleswig, che hanno già preso un aspetto più favorevole che alcune settimane fa.

In riguardo degli affari d'Italia il ministero se ne occupa con gran zelo, e quantunque non sia ancora in istato di poter produrre gli atti che vi hanno riguardo, l'assemblea può essere certa, che IL MINISTERO FARÀ TUTTO IL SUO POSSIBILE PER SPIANARE TUTTE LE QUESTIONI ITALICHE.

In riguardo dei Commissari mandati in Austria ne abbiamo un dispaccio il quale ci annunzia che la Commissione ha cominciato la mediazione con forza ed energia. Con lettere al principe Windischgrätz, al ministro Krauss e al presidente della dieta hanno insistito sospensione delle ostilità (?) e la loro missione è stata rittoccata a Ollmütz molto utile, e siccome finora nessun attacco contro la città ebbe luogo così si crede che le loro parole siano state efficaci. (*Che cosa dirà il presidente se sentirà che i commissari si sono allontanati subito da Vienna e che quasi in loro presenza il bombardamento dell'infelice città ebbe luogo?*)

Dopo queste dimande si trattò del paragrafo 5 della costituzione nazionale:

Gli Stati tedeschi mantengono la loro sostanzialità se non è limitata dalla costituzione ec. che fu accettata.

I paragrafi seguenti furono parimenti appellati.

§ 7. Il rappresentanza esercita di preferenza all'estero tutta la rappresentanza legale della Germania tutta e degli Stati tedeschi in particolare. Gli Ambasciatori e Consoli sono mandati da parte del potere centrale. Tiene pure le missioni diplomatiche, conchiude alleanze e convenzioni ecc.

§ 8. I governi tedeschi in particolare non hanno il diritto di ricevere e di tenere Ambasciatori particolari.

§ 9. I governi tedeschi in particolare possono far trattati con altre Potenze tedesche, con Potenze non tedesche sono permessi solamente trattati in riguardo di oggetti del diritto privato, di polizia ecc.

§ 10. Tutti gli altri trattati fatti con un altro governo sia tedesco o no dovranno essere fatti noti al potere centrale per la sua approvazione, se si tratta dell'interesse dell'impero.

(*Gazz. d'Aug.*)

Il signor di Bruch direttore del Lloyd austriaco è partito per Ollmütz chiamato dal ministro Austriaco Wessneberg e senza dubbio sarà nominato ministro. La deputazione del Consiglio Comunale di Vienna diretta all'arciduca Giovanni vi è arrivata; essa ci dipinge lo stato di Vienna molto sregolato.

(*Gazz. Ted.*)

### VIENNA 1 novembre

Le truppe imperiali stavano per entrare in Vienna precedute dallo Stato Maggiore, fidandosi nella minaccia fatta da Windisch-Grätz di far fucilare immediatamente chiunque facesse fuoco da una casa; ma i Viennesi riconfortati dalla improvvisa notizia che gli Ungheresi erano già alle spalle dell'esercito imperiale, rinnovarono la battaglia facendo un vivissimo fuoco sullo Stato Maggiore. Dicesi che sei generali cad-

dero al primo colpo, aggiungono che lo stesso Windisch-Grätz cadde prigioniero.

Speriamo conferma. Intanto ad ogni modo è palese che la guerra civile e lo sfasciamento dell'Impero continuano.

(*Corr. Merc.*)

L'Alba peraltro riporta una lettera posteriore aggiungendovi le seguenti riflessioni.

In questo punto ci viene da persona autorevole comunicata una lettera di Marburg nella Stiria, in data del 2 corr. giorno in cui non potevano essere colà ignorati i dispacci del 31 e del 4 giunti a Trieste il giorno 3. Questa corrispondenza contraddirebbe affatto il contenuto dei due dispacci, noi possiamo che assumere la responsabilità. Facciamo soltanto osservare che la lettera è posteriore ai dispacci, che essa parla di fatti che devono essere accaduti sotto gli occhi dello scrivente (come la fuga precipitosa di 48 mila croati passati dalla Stiria per ritirarsi in patria e salvarsi la vita) e che non sarebbe la prima volta in cui l'Austria ardisse *mentire ufficialmente e telegraficamente.* Nullameno, lo ripetiamo, questa notizia va accolta colla massima riserva e merita ulteriori conferme.

Ecco il brano della lettera in questione:

Marburg 2 novembre.

Vienna, bombardata da parecchi giorni, aveva già inalberata la bandiera di pace; quando visti arrivare in suo soccorso 48,000 Ungaresi, strappò il bianco vessillo tuttochè fosse da ogni parte circondata dalle truppe padrone di quasi tutti i sobborghi. La città si sostiene. Diciottomila croati, battuti dall'esercito magiario, non ebbero altro scampo, che una precipitosa fuga nella Stiria per potere poscia ripatriare. Lettere da Vienna mancano già da 3 giorni, essendo state tolte le rotaie in qualche punto della via di Glognitz. I Deputati della Dieta Costituente sono fuggiti da Vienna.

Nelle notizie poi del mattino, l'Alba dice quanto segue:

Manchiamo ancora di circostanziati ragguagli sulla presa di Vienna: e soltanto si sa, che il combattimento fu accanitissimo e durò nove ore continue; che i Viennesi disputarono a palmo a palmo ed ebbero a loro oppressori; che la distruzione dei cittadini debba essere grande; ma pagata assai cara anche dalle truppe, e che le rovine o gl'incendi di case, di sobborghi, di edifici attinenti a stabilimenti industriali, a strade ferrate, ec. sono forse incalcolabili. Pare che le bombe sieno state gettate soltanto sopra i sobborghi.

— Un poscritto di lettera di Trieste 4 novembre aggiunge:

Nel momento di chiedere la presente, una staffetta giunta ad un banchiere di qui dice che gli Ungaresi si battono contro le truppe imperiali nei sobborghi di Vienna.

— Lettera che riceviamo da Linz in data 2 novembre annunzia che in quel giorno non era giunta la posta di Vienna; ma il corriere postale di Hetzendorf confermava che Vienna (interna) era stata presa d'assalto fra il 31 ottobre e il primo novembre e che il militare occupava la piazza di S. Stefano, che è posta nel centro della Città. La Burg (Residenza imperiale) il palazzo dell'Arciduca Carlo, la Chiesa degli Agostiniani e il Palazzo del Duca di Coburgo, erano in fiamme. Gli studenti e i proletari si sono chiusi nell'Aula dell'Università, determinati di farla saltare in aria con essi, anzichè arrendersi. Ciò avvenendo un quarto della Città andrebbe in rovina.

### BERLINO 28 Ottobre

La nostra Crisi ministeriale è sempre un mezzo enigma. La *Corresp. Lit.* pretende che Püel ha veramente dato la demissione e si tratta di rimpiazzarlo. Una commissione per reorganizzare il partito democratico è il più importante avvenimento del giorno.

(*Gazz. d'Aug.*)

Il dispaccio telegrafico che annunzia la presa dei sobborghi di Vienna fu mandato subito all'imperatore a Ollmütz, alla madre dell'imperatore a Salisburgo e a Radetzky, a Milano.

Scrivono da Praga 30 ottobre.

Noi dimandiamo ora che cosa hanno dunque fatto i commissari del regno germanico che vi giugnavano così pian piano a loro agio per l'infelice Vienna? Si mostra evidentemente che Francoforte non è il sito conveniente per la sede del parlamento nazionale, e si dimostrerà ancor meglio, se le cose nell'oriente s'imbrogliano di più.

## Impero Ottomano

### COSTANTINOPOLI 19 ottobre

Si legge in una corrispondenza particolare del *Sémaphore*. Il Bosforo parte oggi per Marsiglia, e vi recherà la tristissima fine della rivoluzione di Valachia. Maggiore ha passato le frontiere ed ha tradito i suoi doveri di cittadino. Chiuso da vicino, egli è vero, da forze turche e russe considerevolmente superiori alle sue, una più lunga resistenza per parte sua sarebbe stata una follia; così sotto questo punto di vista, la sua fuga, che egli celò ai suoi nemici, potrebbe scusarsi. Ma chi oserà mai di assolvere quest'uomo d'aver estorto colla violenza una somma che si fa ascendere a 14 milioni di piastre alle casse dei Comuni, e dai cittadini pacifici ed inoffensivi(?) che egli s'era assunto l'impegno di difendere, fino all'ultima estremità, contro gli attacchi e l'invasione dello straniero?

PIETRO STERBINI Dirct. Resp.